

Domina il private equity, così i fondi cambiano il capitalismo familiare

Gli advisor

Gli operatori convogliano i capitali privati verso realtà in salute e di taglia media

Valeria Uva

A sostenere le numerose operazioni di fusione e acquisizione in Italia è soprattutto il private equity. Dietro moltissime operazioni registrate quest'anno, infatti, c'è la partecipazione e la regia dei fondi di investimento, spesso internazionali, che evidentemente considerano molto attrattivo il nostro Paese. Anche di più rispetto al resto del mondo. Se infatti a livello globale il private equity è presente per McKinsey nel 25% dei deal, per l'Italia questa percentuale sale addirittura all'80% nella prima metà del 2022. E dal Covid ad oggi, le quote di questo segmento sono sempre rimaste oltre il 30% rispetto al corporate.

La conferma arriva anche dai principali advisor che operano sul campo. «I fondi di private equity si muovono guidati dalla qualità degli asset sul mercato», commenta Carlo Pavesi, name partner dello studio legale Gatti Pavesi Bianchi Ludovici. Lo studio è al primo posto nelle classifiche Mergermarket per numero di operazioni seguite quest'anno a partire dall'Opa di Edizione e Blackstone su Atlantia. «Il nostro tessuto industriale - continua Pavesi - è costellato di piccole e medie aziende competitive e molto internazionalizzate, con asset decisamente appetibili per i fondi, che guardano con interesse a realtà di medie dimensioni». Ma in questo momento a favorire l'Italia c'è anche un altro fattore: «Abbiamo prezzi più convenienti rispetto ad

altri mercati più maturi, come l'Inghilterra o la Germania», aggiunge Filippo Troisi, senior partner di **LeGance**, l'altro studio coinvolto nell'operazione Atlantia che ha scalato le classifiche di Mergermarket giungendo primo per valore.

I settori più attrattivi sono nu-

merosi: la stessa operazione di Atlantia, pur essendo un unicum, rivela un interesse forte per le infrastrutture che potrebbe persino accentuarsi con il Pnrr.

In prima fila ci sono anche tutto il fintech e le tecnologie in generale. «Dopo la pandemia c'è un forte interesse anche per il farmaceutico - aggiunge Troisi - anche perché in Italia abbiamo una tradizione consolidata nel settore». L'interesse è verso tutte le eccellenze del made in Italy. Precisa Pavesi: «La moda attrae ma le operazioni non sono molte perché sono rari gli asset, c'è fermento intorno all'education, ma anche il food ha fatto molti progressi in termini di organizzazione e assetti». Già perché la leva del private equity sta piano piano modificando il nostro tessuto produttivo: «C'è ormai una cultura delle operazioni straordinarie più diffusa - conclude Pavesi - e il private equity è entrato a far parte dei vari strumenti di risoluzione del passaggio generazionale nelle nostre aziende a tradizione familiare».

La vivacità dell'M&A per le operazioni in bonis (su aziende sane) resterà, secondo gli advisor, anche nei prossimi mesi. Ma tutto da valutare sarà l'impatto sui conti delle aziende del caro energia e dell'inflazione. «Se questi fattori negativi persistono potrebbero aumentare le operazioni su aziende in difficoltà» ammette Troisi che però resta ottimista. «La stagione delle ristrutturazioni non è ancora partita - spiega - nel 2022 prevarrà ancora il lato positivo del mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

